

# La sconfitta dell'Autonomia

## *Tutor e portfolio tra esigenze educative e disapplicazioni contrattuali*

di Paola Tonna

(da *Nuova Secondaria*, n° 2, 15 Ottobre 2006)

Purtroppo, l'ultimo decennio ha visto, nel panorama dell'istruzione, il ripetersi di un copione noto: qualsiasi tentativo di riformare, da qualsiasi parte politica venga, soccombe puntualmente al maglio omologante e conservatore delle nostre lobby sindacali. La questione del tutor e del portfolio ne sono state, tra tante altre, un esempio evidente.

Anche in questo caso sono partite campagne di demonizzazione con parole d'ordine impregnate di un massimalismo sciatto e demagogico, supportato anche dai media, che hanno convinto l'opinione pubblica e il ministro di turno dell'inderogabile necessità di una marcia indietro. Come esempio valga per tutti quanto rinveniamo in un sito sindacale, sulla questione del tutor: *"Come già altre parole il tutor è diventata una parola **malata**, avendo avuto un'accezione negativa con la legge Moratti..."* e ancora: *"Buona parte dell'**offensiva** morattiana, infatti, passava proprio per **l'attacco** alla professionalità dei docenti."*

### L'attenzione allo studente....

In realtà questa funzione aveva il solo scopo di andare a tutto vantaggio degli studenti, come è stato confermato anche dalle reazioni risentite delle associazioni dei genitori. Istituita con l'essenziale compito di contribuire alla realizzazione dell'autonomia didattica delle Scuole che si sostanzia nel favorire il processo di personalizzazione dei percorsi degli studenti, questa figura professionale avrebbe dovuto assumere **la precisa responsabilità di orientare l'allievo nella scelta della proposta formativa della scuola**, (che è bene ricordare non è più rigida ma flessibile) e seguirne il percorso durante il ciclo scolastico.

In definitiva si trattava di una funzione di garanzia verso l'utenza che si avvale di piani di studio personalizzati, legittimata anche da una sentenza della Corte Costituzionale (la n° 279 del 15-7-2005) con la motivazione che è una funzione che le scuole sono tenute ad attivare in quanto legge dello Stato.

### ....e quella al docente

Certamente era un primo timido tentativo verso quella differenziazione funzionale di cui necessita la professionalità docente in una dimensione di autonomia didattica e organizzativa, purtroppo avversata dal sindacato che da anni si oppone,

con il solito armamentario ideologico fermo agli anni '70, a qualsiasi tentativo di adeguare la figura professionale dei docenti all'esigenza di responsabilità precise e di ruoli differenziati della funzione di cui necessita l'autonomia.

Altro che de-morattizzazione: tutti uguali è il destino che inevitabilmente spetterà agli insegnanti, dal momento che anche tutta la classe politica, ha mostrato di non essere in grado o di non volere opporsi alle spinte conservatrici sulla scuola.

Dalle pagine di questa rivista ho già analizzato le responsabilità del Ministro Moratti e del precedente governo su questa questione. Il fatto di non aver sostenuto il DDI sul Nuovo Stato giuridico degli insegnanti, presentato dalla stessa maggioranza parlamentare, è una responsabilità che certo ha pesato e peserà sul percorso riformatore di rinnovamento del nostro sistema istruzione. Sono tuttavia le stesse responsabilità che ha avuto il governo dell'Ulivo nella XIII legislatura, forse aumentate dal fatto che proprio in *quella* legislatura fu introdotta la Riforma dell'Autonomia, con la legge 59 del 1997, e per l'attuazione della quale non è si è stati capaci di ridisegnare gli assetti professionali degli insegnanti in una dimensione profondamente mutata del lavoro scolastico, sia sul piano della didattica che dell'organizzazione.

Va da sé che se l'opera di minuzioso "svitamento" avviato dal Ministro Fioroni parte da quest'aspetto, riteniamo che saranno tolte le viti in punti vitali dell'impalcatura tali da far crollare l'intero edificio della scuola autonoma e riformata. Perché è evidente, nonostante le dichiarazioni altisonanti sempre presenti, in premessa, ai provvedimenti amministrativi emanati dall'inizio della legislatura, che quello cui si sta pericolosamente tornando è un modello centralista che sancisce il *de profundis* dell'autonomia scolastica. E il tutor era proprio uno dei ruoli necessari e coerenti con il modello autonomistico: quello che riveste su di sé l'insieme delle diverse competenze che portano all'esercizio di un orientamento efficace degli studenti nella costruzione del loro curriculum scolastico. Solo un potenziamento della flessibilità didattica, prevista dall'autonomia, può, infatti, contribuire al successo formativo e rendere più appetibile la scuola e contribuire a risolvere quello che per il nostro Paese è uno dei problemi principali: l'alto tasso di abbandoni.

Ma anche questa prospettiva è stata fortemente minata nell'ambito dello stesso accordo sindacale siglato all'ARAN nel luglio scorso, là dove si è sancita l'impossibilità di sottoscrivere contratti d'opera che consentono di realizzare quegli insegnamenti opzionali che la scuola autonoma è tenuta per legge ad offrire e che consentono di realizzare la flessibilità dell'offerta formativa che è la vera risorsa dell'autonomia.

A completare il quadro si aggiunge anche la disapplicazione di quanto contenuto negli artt. 8-11 del d. lgs. 59/04 che riporta la mobilità degli insegnanti da biennale ad annuale, in spregio ad una continuità didattica che sarebbe andata, anche in questo caso, a tutto vantaggio degli allievi.

Il fatto che la scuola autonoma sia stata pensata proprio per assicurare un servizio educativo personalizzato *centrato sugli studenti* ci spinge, con le energie rimaste, a lanciare ancora una volta un appello a chi ha la responsabilità politica dell'istruzione e della formazione del Paese: quello di riappropriarsi di un ruolo che democraticamente appartiene al Parlamento e non di parti private quali sono i sindacati che decidono le sorti delle riforme non in virtù di esigenze collettive, in primo luogo degli allievi, ma esclusivamente su quelle tese a non mutare di una virgola le condizioni di lavoro del personale. Diversamente l'insegnante professionista, proprio come lavoratore di un'istituzione pubblica *dovrebbe* essere messo nelle migliori condizioni per operare in una situazione di maggiore complessità.

**Sul piano pedagogico, se autonomia si coniuga con *responsabilità delle decisioni*** sono necessari ruoli funzionali di coordinamento. E' necessario quindi costruire giuridicamente il passaggio da una figura del docente, che ancora oggi si vuole monadica, individualista, a quella di un professionista che si realizza in

un'azione professionale collettiva che per essere efficace ha bisogno di ruoli professionali formalizzati cui attribuire le responsabilità complesse della scuola autonoma. (*costruzione dei curricula, monitoraggio dei POF, valutazione degli esiti formativi in relazione ad essi, autovalutazione, e raccordo con il sistema di valutazione nazionale, tutoraggio, valutazione dei tirocini, e tutte quelle figure previste nel corposo programma di formazione iniziale degli insegnanti previsto dalla L.53....*). Tutto questo si deve fare per legge con quella riforma dello Stato giuridico degli insegnanti che tutte le forze riformiste, che hanno a cuore le sorti della scuola, vanno chiedendo ormai da troppo tempo.

**Paola Tonna**  
**Presidente Apef**

*Roma, settembre 2006*